

CULTURE

IL LIBRO

Il nazionalismo che fa discutere e la passione per le vette

Esce in questi giorni la nuova edizione modificata e arricchita di "Cime irredente - Un tempestoso caso storico-alpinistico" di Sirovich

LUCIANO SANTIN

Torna in libreria modificato e arricchito da una sessantina di pagine "Cime irredente - Un tempestoso caso storico-alpinistico" di Livio Isaak Sirovich, che Cierre ha scelto di ripubblicare quando ancora non immaginava quanto la rapida evoluzione (o involuzione) della temperie del Paese l'avrebbe reso di nuovo attuale.

Il libro ripercorre una querelle etico-giuridico-alpinistica intrecciata con sei anni di storia personale: tutto ha inizio nel 1985, quando l'autore, socio dell'"Alpina delle Giulie", sezione del Cai di Trieste, scopre che il sodali-

zio ha aderito al "Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste". Assieme a un gruppo di amici, protesta perché gli sembra che l'iniziativa, dal chiaro sapore politico, tradisca il dettato statutario, e anche perché tra i promotori del comitato ci sono, tra gli altri, gli Arditi, i Reduci d'Africa, l'Arma Milizia, i Combattenti della Rsi.

È l'inizio di un contenzioso che tra ricorsi al Club alpino italiano centrale e alla magistratura ordinaria, si conclude alla fine con la vittoria dei contestatori.

All'apparenza una storia tecnica, arida, e di poco momento; invece la narrazione è ricca, avvincente, colorita



La copertina del libro di Sirovich

da frequenti ricorsi a una scrittura dialogica che finisce con il coinvolgere il lettore nell'interlocuzione, da frequenti e vivi rimandi alla storia del confine nordorienta-

le, e da una ben dosata serie di illuminanti aneddoti.

"Cime irredente", lavora sui tre versanti offerti dal passato: la storia - a Trieste per cent'anni, mal lumeggiata e manipolata - la memoria (personale e inconfondibile) e infine il mito, l'aspetto forse più dannoso, che viene smontato nei suoi luoghi comuni tanto consolidati quanto falsi, ricorrendo a fonti documentate.

Sirovich riflette sui paradossi di cui si materia Trieste e, con scarti improvvisi, flashback, colpi di scena, comparse di personaggi nuovi che poi magari si risolvono in agnizioni plautine, fa luce sulla storia dell'Alpina delle Giulie e della massoneria cittadi-

na, strettamente intrecciate, aprendo anche inquietanti squarci gialli, come i suicidi di Angelo Vivante e quello di Antonio Boniciolli, morto di veleno in un albergo a Udine, dopo un processo di loggia lì tenutosi (per le bombe rinvenute alla "Ginnastica Triestina").

Filrouge, il ruolo di una certa intelligenza locale, passata per il collaborazionismo con i nazisti e "Gladio" sino ad approdare all'oggi. Perché gli slogan che stanno circolando in questi giorni paiono voler rimandare al '900 e alle sue devastanti lacerazioni materiali e morali.

Ad anni in cui, in terre cui la geografia assegna compiti

di incontro e mediazione, il nazionalismo è stato eretto a religione civile integralista, capace di giustificare qualunque eccesso, e gli abitanti di queste terre sono costretti a scegliere un'identità nazionale, purissima e naturale antagonista di altre, o ad andarsene.

Poiché il libro prende lo spunto dalle montagne, e l'autore cala nel racconto anche luminosi resoconti di salite scialpinistiche, viene istintivo il paragone con questa pratica: si spendono tempo e fatica per elevarsi, e poi, per la disattenzione di un attimo, si perde tutto il cammino percorso, risprofondando. —

BY NCD ALDUNI DIRITTI RISERVATI

IL RICORDO

La lezione di Bassani a difesa di quell'Italia patrimonio di tutti e sempre più fragile

Il pensiero dello scrittore al centro di un incontro a Udine
Ospite anche la figlia: «Mio padre non si è mai tirato indietro»

PAOLO MEDEOSI

Quando tornava nella sua Ferrara, lo scrittore Giorgio Bassani provava una stretta al cuore, appena sceso dal treno. Ma non era nostalgia o rimpianto, era invece rabbia per quel "famigerato grattacielo" (come lo definiva lui) costruito a due passi dalla stazione, quale segno di modernità rampante e di slancio imprenditoriale nell'Italia del boom. La città di Athos Fadigati (l'otorinolaringoiatra protagonista nel romanzo "Gli occhiali d'oro") e dei Finzi Contini aveva subito uno sfregio, un danno gravissimo a causa di questo edificio che, aggiungeva Bassani, "non saprei dire se più brutto o stupido. E se fosse possibile ricorrere a qualche sicario dell'Oas perché provvedesse a farlo saltare, io, per me, non avrei nulla in contrario". Va ricordato che l'Oas negli anni '60 era una pericolosa organizzazione paramilitare francese. Le parole

citare sono tratte da un intervento che lo scrittore tenne nel 1962 in consiglio comunale a Ferrara, dunque davanti a sindaco e assessori che lui accusava in maniera vibrante. Parole che riguardano la città emiliana e tutto lo scrigno, unico, prezioso e spesso tanto trascurato, che si chiama Italia.

Il suo allarme non prendeva di mira solamente le nefandezze in costruzione essendo esteso alla difesa di ciò che arrivava, indifeso e inerme, dal passato, come le bottegucce a fianco del duomo, destinate alla demolizione. Ed ecco un altro ammonimento di Bassani: "La storia dei nostri luoghi è fatta anche di cose minori, di episodi secondari, marginali. Ogni monumento, per continuare a vivere, non può essere separato senza danno, spesso irreparabile, dall'ambiente circostante. Le bottegucce non hanno alcun valore, d'accordo, ma nemmeno i borghi papalini attorno al Vaticano ne avevano. E adesso che sono stati abbat-

tuti dal piccone di Marcello Piacentini siamo qui a dolerci che non si siano più".

Considerazioni e appelli utili sempre e ovunque, compresa Udine che da decenni si arrovela su simili quesiti, vedi il clamoroso caso di Mercatovechio, il busillis attorno al quale si aggroviglia un'idea di città che stenta a saltar fuori in maniera condivisa e convincente.

In mancanza di un pensiero chiarificatore, è bene tornare alla straordinaria lezione di Giorgio Bassani. Sarà possibile farlo in occasione di un incontro speciale, in programma venerdì 1 marzo alle 17.30 nella sede della Fondazione Friuli a Udine dove sarà presentato il libro "Italia da salvare. Gli anni della presidenza di Italia Nostra (1965-1980)", pubblicato da Feltrinelli in una nuova edizione. Ne parleranno Paola Bassani, figlia dello scrittore, che giungerà da Parigi, Gabriele Cragnolini, presidente di Udine di Italia Nostra, Renato Bosa, presiden-



Giorgio Bassani è stato anche presidente di Italia Nostra per quasi trent'anni

te regionale dell'associazione, Giuseppe Morandini, presidente della Fondazione Friuli. Sarà proiettato un video girato una visita di Bassani alla Certosa di Padula.

«Mio padre - dice Paola Bassani - fu tra i fondatori di Italia Nostra e ne rimase ai vertici per quasi 30 anni. I suoi scritti raccolti nel volume narrano l'impegno a difesa del patrimonio artistico e naturale, che lui considerava sacro. Colpisce con quanta consapevolezza storica-critica, con quanta vis polemica e pedagogica, con

quanta appassionata e laica religione, si getti ogni volta nella mischia e sappia affrontare senza complessi presidenti della Repubblica, ministri, amministratori vari. L'obiettivo era di trasmettere allo Stato la forza morale per difendere il proprio patrimonio dai pericoli e dalle sopraffazioni del boom economico. Da uomo della Resistenza, come ha continuato a essere per tutta la vita, in lui la coerenza delle convinzioni morali, politiche ed estetiche era un'esigenza costante e primordiale. Diceva: siamo dei

conservatori perché siamo dei progressisti».

Nella postfazione Cristiano Spila spiega che Bassani inventò un nuovo ruolo per l'intellettuale, un modello al di fuori delle ideologie politiche e delle grazie di partito, perché "procedeva per conto suo sapendo dove andare". Come quando disse al consiglio comunale della sua città: "Bisognerebbe davvero che anche Ferrara fosse abitata, oltre che da amministratori, da uomini veri". —

BY NCD ALDUNI DIRITTI RISERVATI